
Estrattivismi e femminismi decoloniali.

Alcune riflessioni sul concetto di *cuerpo-territorio*

di

Francesca Casafina*

Abstract: The concept of *cuerpo-territorio* has entered the language of social and environmental struggles in Latin America to express the concatenation of violence resulting from asymmetrical power relations. Articulated within indigenous feminisms, the concept makes it possible to grasp the connection between distinct forms of violence acted upon women's bodies and represents an important point of convergence between many feminisms of the global North and South. Analysing the intersections through a *decolonial* lens then becomes central to understanding the complexity of alliances and to *decolonising* the analysis of feminist and ecologist practices in Latinamerica.

Introduzione

Il 14 marzo 2021 è partita dalla Patagonia diretta a Buenos Aires la Marcia Basta de Terricidio promossa dal Movimiento de Mujeres Indigenas por el Buen Vivir¹. La Marcia – sostenuta anche dal movimento femminista transnazionale Ni Una Menos – aveva come obiettivo quello di denunciare le violenze sistematiche contro i territori e le comunità Mapuche in Argentina da parte di imprese nordamericane ed europee (fra cui l'italiana Benetton), interessate alle terre per l'allevamento del bestiame o all'estrazione di minerali attraverso le miniere a cielo aperto.

Fra le promotrici della Marcia – giunta nella capitale argentina il 22 maggio 2021, con la partecipazione di donne provenienti da varie comunità (*lof*) Mapuche di diverse province argentine – c'era l'attivista e scrittrice Mapuche Moira Millán,

* Francesca Casafina è Dottoressa di Ricerca in Storia delle Americhe e Ricercatrice post-doc presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi Roma Tre.

¹ Il Movimiento de Mujeres Indigenas por el Buen Vivir ha fatto il suo ingresso ufficiale nella scena politica argentina a giugno del 2018, ma con alle spalle antecedenti importanti come la Marcha de Mujeres Originarias nel 2012. L'organizzazione, che si definisce plurinazionale (la denominazione completa è Movimiento de Mujeres y Diversidades Indigenas por el Buen Vivir) ha come obiettivo quello di denunciare e rendere visibili le violenze strutturali commesse contro le collettività indigene in Argentina. Per un approfondimento si veda: Carolina Álvarez Ávila, *Movimiento de mujeres indígenas por el Buen Vivir: marchando entre la política, lo político y lo ontológicamente diverso en Argentina*, "Nuevo Mundo Mundos Nuevos", *Questions du temps présent*, 8 ottobre 2019, <http://journals.openedition.org/nuevomundo/76814> (consultato il 15 gennaio 2023).

tra le fondatrici del Movimiento de Mujeres Indígenas por el Buen Vivir, che ha spiegato così il significato di quella Marcia:

Terricidio significa anche genocidio perché c'è un impulso di sterminio sistematico verso i popoli indigeni da parte degli Stati Nazione. Terricidio è ecocidio perché si distruggono e contaminano indiscriminatamente interi territori in modo irreversibile per imporre con metodi espansionistici e violenti un'economia della morte. Terricidio è epistemicidio perché con la colonizzazione sono stati eliminati i criteri di intendere, conoscere e concepire la vita da parte dei popoli indigeni. Terricidio è patriarcato, terricidio è femmicidio perché il corpo delle donne viene letto sotto l'effetto di relazioni sociali dettate da criteri di appropriazione privata².

La stessa denuncia contro il terricidio è stata ripresa anche in occasione del Tercer Parlamento Plurinacional de Mujeres y Diversidades Indígenas por el Buen Vivir, celebrato nei giorni dal 22 al 25 maggio del 2022, nella provincia argentina di Salta. Uno degli obiettivi del Parlamento Plurinacional, che ha visto la partecipazione di numerose associazioni, come Mujeres Indígenas por el Buen Vivir e Mujeres Trans Argentina, e attiviste/i provenienti da diverse collettività indigene, era pronunciarsi pubblicamente contro gli stupri sistematici da parte di uomini criollos di bambine e ragazze indigene: una pratica radicata e diffusa nella regione argentina del Chaco e conosciuta come chineo³.

Quello di *cuero-territorio* è un concetto ormai entrato a far parte del lessico delle proteste femministe, indigene, ecologiste in molte realtà dell'America latina. A partire dal *cuero-territorio* si rendono visibili le molteplici violenze derivate dalle politiche estrattive, perché è sui corpi – e attraverso di essi – che si riproducono relazioni di potere, razzializzate e genderizzate all'interno di ordinamenti culturali gerarchici, non riconducibili unicamente al patriarcato. In che modo le politiche estrattive destrutturano corporalità fortemente legate al rapporto con la terra e il territorio? Il presente saggio intende offrire una lettura in chiave storico-critica del concetto del *cuero-territorio*, tenendo in considerazione la genesi e la complessità dei fenomeni sociali che esso descrive, fenomeni articolati da attori situati all'interno di contesti specifici. Elaborato all'interno dei femminismi indigeni e comunitari latinoamericani, e adottato anche in occasione del XIII Incontro Feminista dell'America Latina e dei Caraibi⁴, il concetto rappresenta un punto d'incontro fra le teorie e le prassi femministe, ecofemministe e indigene dentro i movimenti delle donne in difesa dell'ambiente⁵. Come ha spiegato Lorena Cabnal

² Le parole di Moira Millan sono state riprese dall'articolo *Stop al terricidio* di Riccardo Bottazzo, pubblicato il 13 maggio 2021 sul quotidiano *il manifesto*, qui il link all'articolo: <https://ilmanifesto.it/stop-al-terricidio> (consultato il 12 gennaio 2023).

³ Pamela Tello, *Basta de terricidio, basta de chineo. Tercer Parlamento Plurinacional de Mujeres y Diversidades Indígenas por el Buen Vivir*, <https://www.biodiversidadla.org/Documentos/Basta-de-terricidio-basta-de-chineo.-Tercer-Parlamento-Plurinacional-de-Mujeres-y-Diversidades-Indigenas-por-el-Buen-Vivir>, 30 maggio 2022 (consultato il 15 gennaio 2023).

⁴ XIII Feminist Encounter for Latin America and the Caribbean, "A Political Manifesto: For the Emancipation of Our Bodies", 2014, <http://www.13eflac.org/index.php/noticias/19-portada/59-elmanifesto-del-xiii-eflac-esta-circulando-ya>.

⁵ Liliana Rodríguez, *Decolonial Feminisms: Place, Territory and the Body-Land*, in Eadem (ed.), *Decolonial Feminisms, Power and Place*, Palgrave Macmillan, London 2021, pp. 33-58; Sofia Zaragoza, Martina Angela Caretta, *Cuerpo-Territorio: A Decolonial Feminist Geographical Method for*

– una delle maggiori rappresentanti del femminismo comunitario in America latina e tra le fondatrici della Red Ancestral de Sanadoras del Feminismo Comunitario in Guatemala – parlare di *cuerpo-tierra-territorio* è servito (e serve) a rendere evidenti le esperienze di sottomissione e sfruttamento che *storicamente e strutturalmente* hanno accomunato le terre e i corpi delle donne indigene.

Estrattivismo/Estrattivismi: un fenomeno globale

L'estrattivismo si presenta oggi come un fenomeno globale che ha effetti sia al Sud sia al Nord del mondo, con impatti distruttivi sulle comunità che vivono nei territori e con altissimi costi ambientali⁶. Il termine *estrattivismo* – o più precisamente *estrattivismi* al plurale, come indicano gli sviluppi della letteratura sul tema⁷ –, descrive una pluralità di situazioni e rimanda a scenari complessi, sempre più globalizzati al centro del capitalismo mondiale⁸. La politologa Thea Riofrancos descrive il concetto di *estrattivismo* come elaborato da attori situati che riflettono e criticano modelli di accumulazione storicamente specifici⁹. Scrive Riofrancos che, quando si dispiega nella pratica politica, il discorso dell'estrattivismo include una serie di elementi: 1) l'attenzione alle comunità direttamente colpite dal petrolio e dalle miniere; 2) il concetto di *territorio* (definito come paesaggio sociale e naturale); 3) l'implicazione della distruzione ambientale e culturale; 4) i tempi lunghi e l'*imperativo di espansione spaziale del modello estrattivo* (corsivi miei). Per questo, scrive Riofrancos, le comunità che vivono nelle immediate zone di estrazione sono al tempo stesso il soggetto collettivo e il luogo geografico della protesta.

Al di là delle definizioni, per quanto importanti, rimane la realtà di un fenomeno diffuso e in continua crescita: secondo la Mappa Globale della Giustizia Ambienta-

the Study of Embodiment, in “Annals of the American Association of Geographers”, 111, 5, 2020, <https://www.tandfonline.com>; Rogério Habesbaert, *Del cuerpo-territorio al territorio-cuerpo (de la Tierra): contribuciones territoriales*, in “Cultura y Representaciones Sociales”, XXIX, 15, 2020, p. 289; Marisol de la Cadena, Mario Blaser (eds.), *A World of Many Worlds*, Duke University Press, Durham 2018; Delmy Tania Cruz Hernández, Manuel Bayón Jiménez (eds.), *Cuerpos, territorios, feminismos*, Abya Yala, Quito 2018.

⁶ Per alcune riflessioni recenti sul concetto di estrattivismo negli scenari globali si vedano: Christopher W. Chagnon et al., *From extractivism to global extractivism: the evolution of an organizing concept*, in “The Journal of Peasant Studies”, 49, 4, 2022, pp. 760-792, <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/03066150.2022.2069015>; Imre Szeman, Jennifer Wenzel, *What do we talk about when we talk about extractivism?*, in “Textual Practice”, 35, 3, 2021, pp. 505-523; Justin Parks, *The poetics of extractivism and the politics of visibility*, in “Textual Practice”, 35, 3, 2021, *Introduction*, pp. 353-362, <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/0950236X.2021.1886708>.

⁷ Chagnon et al., *From extractivism to global extractivism*, cit.

⁸ Si veda: Lexicon Keyword Conversation (editors: Claudia Bernardi, Hanne Cottyn, Eric Vanhaute), *Extractivism*, 25th of May 2022, with the participation of Thea Riofrancos Kristina Dietz, Hibist Kassa, and Daniela Del Bene, <https://commodityfrontiers.com/lexicon/extractivism/>. Jingzhong Ye, *The incursions of extractivism: moving from dispersed places to global capitalism*, in “The Journal of Peasant Studies”, 47, 1, 2020, pp. 155-183.

⁹ Thea Riofrancos, *Extractivism and Extractivismo*, in *Global South Studies: A Collective Publication with The Global South*, 2020, <https://globalsouthstudies.as.virginia.edu/key-concepts/extractivism-and-extractivismo> (consultato il 10 gennaio 2023).

le, su 3.796 casi documentati, 1.237 riguardano la terra, 795 l'acqua¹⁰. Ai primi posti tra i paesi segnati da conflitti socio-ambientali, dopo India e Stati Uniti, per la regione latinoamericana figurano il Messico, il Brasile e la Colombia. Ovviamente c'è anche il caso dell'Amazzonia, recentemente al centro anche dell'International Rights of Nature Tribunal, il tribunale per i crimini ambientali, istituito nel 2014, che ha celebrato la V sessione a Glasgow in parallelo con la COP 26 (lo scorso luglio una delegazione del tribunale internazionale ha visitato i territori delle comunità Xingu and Carajás nell'Amazzonia brasiliana). Oltre ai gravissimi impatti ambientali, ci sono le violenze connesse allo sfruttamento delle risorse naturali. Secondo il rapporto di Global Witness *Last Line of Defence* (settembre 2021), nel 2020, oltre la metà degli attacchi contro gli attivisti per la difesa della terra ha avuto luogo in tre paesi: Colombia, Messico e Filippine. Per il secondo anno consecutivo, la Colombia ha registrato il maggior numero di uccisioni nel 2020, con 65 difensori assassinati. In Messico il rapporto documenta 30 attacchi letali contro i difensori della terra e dell'ambiente nel 2020, con un aumento del 67% rispetto al 2019 e una tendenza generale innegabilmente in crescita.

Ma l'estrattivismo in America latina rappresenta una forma storica dell'accumulazione del capitale – “[...] extractivism is as old as modernity itself, especially if we think about the latter as a series of interrelated developments on an increasingly large scale”¹¹ – le cui conseguenze in termini di degradazione ambientale e conflittualità sociale si sono aggravate con l'avanzamento della frontiera estrattiva, l'aumento delle aree sacrificabili, le occupazioni militari dei territori – occupazioni che sono anche “ontologiche”, come ha scritto l'antropologo colombiano Arturo Escobar¹² – e l'intensificarsi dei cambiamenti climatici; a ciò vanno aggiunte ulteriori modalità di estrazione che minacciano le collettività e i territori, come quella del litio per la produzione di veicoli elettrici, ma anche le coltivazioni di olio di palma, l'agrobusiness e le miniere a cielo aperto.

La minería a cielo abierto no solo deja enormes pasivos ambientales y utiliza sustancias contaminantes y gran cantidad de energía. Consume sobre todo millones de litros de agua dulce [...]. Por ejemplo, minera La Alumbraera está autorizada a consumir 100 millones de litros por día en la provincia de Catamarca, una de las más pobres y áridas de Argentina. En septiembre de 2021, el Observatorio de Conflictos Mineros de América Latina (OCMAL) contabilizaba 284 conflictos mineros declarados, 301 proyectos involucrados, 6 transfronterizos, 264 casos de criminalización, 39 consultas sobre minería y 162 conflictos vinculados al agua (OCMAL, 2021)¹³.

Considerata l'entità e la vastità del fenomeno si comprende come, a partire dai primi anni duemila, si sia verificato in quasi tutti i paesi della regione quello che

¹⁰ <https://ejatlas.org/> (consultato il 16 gennaio 2023).

¹¹ Parks, *The poetics of extractivism and the politics of visibility*, cit.

¹² Arturo Escobar, *Sentipensar con la tierra: nuevas lecturas sobre desarrollo, territorio y diferencia*, UNAULA, Medellín 2014; Sentipensar con la Tierra: las luchas territoriales y la dimensión ontológica de las epistemologías del Sur, in “AIBR-Revista de Antropología Iberoamericana”, XI, 1, enero-abril 2016, pp. 11-32, www.aibr.org.

¹³ Svampa, *Feminismos ecoterritoriales en América Latina*, cit., p. 14.

Maristella Svampa ha definito *giro ecoterritoriale de las luchas* (svolta ecoterritoriale delle lotte).

En la dinámica de las luchas y sus articulaciones sociales, se fueron elaborando nuevos lenguajes de valoración del territorio, que expresan el cruce innovador entre la matriz indígena-comunitario y el discurso ambientalista. Este giro ecoterritorial de las luchas fue instalando nuevos temas y consignas, desarrollando estrategias argumentativas y jurídicas en el marco de un diálogo de saberes; en fin, configurando narrativas ecopolíticas que marcan la tendencia a la emergencia de una subjetividad común. En los últimos años, el giro ecoterritorial se ha visto enriquecido y potenciado por la acción disruptiva y movilizadora de los feminismos ecoterritoriales, que a través de la defensa del agua, el cuerpo como territorio, la soberanía alimentaria y la agroecología, han ido generando espacios de re-existencia que reelaboran a nivel local diferentes respuestas a la crisis ambiental¹⁴.

E ad aver arricchito e potenziato il panorama delle lotte socioambientali in numerosi territori dell'America latina sono quelli che Svampa ha chiamato "femminismi ecoterritoriali". Anche in questo caso, come per l'estrattivismo, un nome nuovo per un problema che nuovo non è, ovvero quello delle violenze subite dalle donne delle collettività indigene, ma che permette di inquadrare questa fase di forte saldatura tra le proteste indigene e i movimenti ambientali nazionali e globali, cui molti ispirati alla filosofia ecofemminista.

Lotte ambientali e connessioni (parziali)¹⁵ ecofemministe

Riconoscere la profonda influenza delle teorie indigene sulla filosofia e la prassi ecofemministe obbliga all'analisi della complessità delle alleanze, per scongiurare il rischio di visioni stereotipate, mistificate e/o prive di densità storica. È un filone di studi in costante crescita quello che analizza, da una prospettiva decoloniale, le alleanze tra movimenti indigeni ed ecofemminismo, e sono numerose ormai le pubblicazioni che documentano l'attività delle reti dell'ambientalismo transnazionale anche da una prospettiva femminista e *decoloniale*. Come scrivono Fernández e Mediavilla¹⁶, guardare alle categorie degli ecofemminismi del Nord e del Sud globale permette anche di introdurre uno sguardo geopolitico nell'analisi delle teorie e delle prassi ecofemministe.

Come ha scritto Liliana Buitrago, dell'Osservatorio de Ecología Política del Venezuela, all'interno del dibattito femminista e dell'ampia, variegata e plurivocale costellazione dei femminismi latinoamericani ha assunto un peso sempre maggiore, negli ultimi anni, la denuncia di come le violenze contro le donne provengano anche dal modello di sviluppo e dai processi di sfruttamento dei territori¹⁷. Que-

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Andrea Sempértegui, *Indigenous Women's Activism, Ecofeminism, and Extractivism: Partial Connections in the Ecuadorian Amazon*, in "Politics & Gender", XVII, 1, 2021, pp. 197-224.

¹⁶ Soledad Fernández Bouzo, María Eugenia Mediavilla, *Las imaginaciones socioecológicas de los ecofeminismos centrales y periféricos: incomodidades y encuentros en la producción de lo común*, in "Ecología Política", 63, 2022, p. 22.

¹⁷ Liliana Buitrago, *Estrategias discursivas de reexistencia en defensa de la vida: nociones emergentes de comunalización en movimientos de mujeres de Abya Yala*, in "Ecología Política", 63, 2022, p. 30.

sta prospettiva accomuna una varietà di esperienze che nel tempo hanno ricevuto nomi diversi: femminismi comunitari di Abya Yala¹⁸, femminismi territoriali¹⁹, femminismi indigeni comunitari²⁰, femminismi popolari²¹, femminismi decoloniali²². Maristella Svampa, che in un precedente articolo aveva analizzato la relazione tra i femminismi del Sud e l'ecofemminismo²³, nel testo *Feminismos ecoterritoriales en América Latina Entre la violencia patriarcal y extractivista y la interconexión con la naturaleza*²⁴ adotta, come si è detto, la denominazione di femminismi ecoterritoriali per mettere in evidenza il loro legame con il *giro ecoterritorial de las luchas*. Si tratta, scrive, di una prassi e di una epistemologia politica che rimandano ad altri femminismi possibili, femminismi multiformi e molteplici, che esprimono soggettività politiche e forme di politicITÀ vincolate al radicamento con il territorio.

Para los feminismos de lo común la identidad es una construcción discursiva que se materializa en prácticas sociales concretas. Tales feminismos permiten entender los imaginarios patriarcales de pueblos que, aunque disputan al capitalismo y su forma social, siguen produciendo discursos y lógicas de relaciones diferenciadas (desiguales) entre hombre y mujeres. Por ello, se considera que estos feminismos brindan claves para repensar nuevos horizontes de resistencia y lucha ante los embates de la matriz colonial (patriarcal-machista, capitalista-clasista, biologicista-racista)²⁵.

Il punto centrale resta l'importanza di riconoscere come simili pratiche collettive di protesta e autodeterminazione vengano articolate da soggetti situati in contesti specifici, decolonizzando, scrivono Janet M. Conway e Nathalie Lebon, il femminismo popolare, come categoria e come *praxis*²⁶.

¹⁸ Francesca Gargallo Celentani, *Feminismos desde Abya Yala. Ideas y proposiciones de las mujeres de 607 pueblos en nuestra América*, Corte y Confección, Ciudad de México 2014; Raquel Gutiérrez Aguilar, *Horizonte comunitario-popular. Antagonismo y producción de lo común en América Latina*, BUAP, Puebla 2015.

¹⁹ Astrid Ulloa, *Feminismos territoriales en América Latina: defensas de la vida frente a los extractivismo*, in "Nómadas", 45, 2016, pp. 123-139.

²⁰ Lorena Cabnal, *Acercamiento a la construcción de la propuesta de pensamiento epistémico de las mujeres indígenas feministas comunitarias de Abya Yala*, in Acsur (ed.), *Feminismos diversos: el feminismo comunitario*, Acsur-Las Segovias, Madrid 2010, pp. 11-25.

²¹ Claudia Korol, *Feminismos populares. Las brujas necesarias en los tiempos de cólera*, in "Revista Nueva Sociedad", 265, 2016, pp. 142-152.

²² Rodríguez, *Decolonial Feminisms: Place, Territory and the Body-Land*, cit., pp. 33-58.

²³ Maristella Svampa, *Feminismos del Sur y ecofeminismo*, in "Revista Nueva Sociedad", 256, 2015, pp. 127-131.

²⁴ Maristella Svampa, *Feminismos ecoterritoriales en América Latina Entre la violencia patriarcal y extractivista y la interconexión con la naturaleza*, in "Documentos de Trabajo", n. 59, ottobre 2021, Fundación Carolina, <https://ecor.network>.

²⁵ Ana Lilia Salazar, *La interdependencia como presupuesto ético-político de lo común: disputa feminista en los territorios simbólicos y en las prácticas políticas*, in "Ecología Política", 63, 2022, p. 14. Si veda anche: Marysa Navarro, Raquel Gutiérrez, *Claves para pensar la interdependencia desde la ecología y los feminismos*, in "Bajo el Volcán", 18, 28, 2018, pp. 45-57.

²⁶ Janet M. Conway, Nathalie Lebon, *Introduction Popular Feminism(s) Reconsidered, Popular Feminism (s) Reconsidered: Popular, Racialized, and Decolonial Subjectivities in Contention*, in "Latin American Perspectives", 48, 4, 2021. Si vedano anche: Laura Rodríguez Castro, *Decolonial Feminism, Power and Place: Sentipensando with Rural Women in Colombia*, Plagrave McMillan, New

È sufficiente scorrere l'indice del volume *Mujeres defensoras contra el extractivismo minero en el Abya Yala*, curato nel 2021 dalla Red Latinoamericana de Mujeres Defensoras de Derechos Sociales y Ambientales²⁷ per constatare quante esperienze di resistenza contro l'estrattivismo sono nate e continuano a nascere in quasi tutti i paesi dell'America Latina. La Red Latinoamericana de Mujeres Defensoras de Derechos Sociales y Ambientales, nata nel 2005 per denunciare gli impatti dell'estrattivismo sulle vite e sui corpi delle donne, riunisce, fra le tante, numerose realtà locali e nazionali, fra cui Censat-Agua Viva (Colombia), Acción Ecológica (Ecuador), RENAMAT (Bolivia), il Grupo de Intervención y Formación para el Desarrollo Sostenible-GRUFIDES ecc. Nel 2017, la Red ha lanciato il progetto di una mappa virtuale *Mujeres Latinoamericanas Tejiendo Territorios* per il monitoraggio dei conflitti che vedono le donne impegnate nella difesa dei territori²⁸. Le donne sono la maggioranza nei movimenti ambientalisti e hanno creato numerose associazioni e gruppi autonomi sia a livello nazionale sia internazionale. All'interno di questa ampia e variegata galassia, i movimenti delle donne appartenenti alle collettività indigene e/o rurali rivestono un ruolo centrale, specialmente a partire dagli anni duemila, quando, in numerosi incontri regionali, si è imposta la messa in discussione di un modello patriarcale legato indissolubilmente alla critica verso un modello economico biocida. Simili argomentazioni hanno trovato un importante spazio di espressione anche in occasione della Marcha Mundial de Mujeres, o hanno generato spazi nuovi, come il I° Vertice Americano delle Donne Indigene (2009) e la Primera Marcha de Mujeres Indígenas a Brasilia (agosto 2019)²⁹.

Scrivono Svampa che, sebbene in molti casi, il concetto di *ecofemminismo* non viene esplicitamente richiamato, “se observa como tendencia a nivel regional la emergencia de espacios de re-existencia que oponen el capital a la vida, recorridos por una epistemología ecofeminista relacional”³⁰. Ma al di là di questa convinta convergenza sui temi dell'ecologismo e della difesa ambientale, anche i femminismi comunitari e indigeni conoscono espressioni diverse, al loro interno esistono dissidenze, differenti visioni, ad esempio nel modo di concepire il patriarcato, associato unicamente alla storia coloniale oppure già presente nelle collettività indigene prima dell'arrivo degli spagnoli. Ad esempio, le femministe comunitarie boliviane, come Julieta Paredes, hanno descritto nei termini di un *entronque patriarcal*

York 2021; Celia T. Bardwell-Jones, Margaret McLaren, *Introduction to Indigenizing and Decolonizing Feminist Philosophy*, in “Hypatia”, 35, 1, 2020, pp. 2-17. Sempre sulla rivista “Hypatia” si vedano anche i numeri speciali *Decolonial Feminism in Latin America: An Essential Anthology* (37, Special Issue 3, Summer 2020) e *Toward Decolonial Feminism: Tracing the Lineages of Decolonial Thinking through Latin American/Latinx Feminist Philosophy* (35, Special Issue 3, Summer 2020).

²⁷ <https://www.redlatinoamericanademujeres.org/>.

²⁸ La mappa virtuale è consultabile sulla pagina web della Red.

²⁹ È possibile leggere il documento all'indirizzo: <https://cimi.org.br/2019/08/marcha-mulheres-indigenas-documento-final-lutar-pelos-nossos-territorios-lutar-pelo-nosso-direito-vida/> (consultato il 14 gennaio 2023).

³⁰ Svampa, *Feminismos ecoterritoriales en América Latina*, cit., p. 9.

la situazione di complicità fra il patriarcato ancestrale e il patriarcato coloniale europeo³¹.

Gli ecofemminismi latinoamericani, caratterizzati da una forte impronta territoriale e comunitaria, rivendicano autonomia, diritti delle donne, diritti della natura, lotta al patriarcato e decolonizzazione epistemica. Questi ecofemminismi provengono da zone segnate da conflitti estrattivi legati allo storico problema della ineguale distribuzione della terra e dello sfruttamento dissennato delle risorse naturali, entrambi strutturali nelle economie latinoamericane. I “nuovi” estrattivismi – come per esempio quelli legati all’agrobusiness o all’estrazione del litio – hanno prodotto ulteriori problemi come conseguenza della devastazione ambientale, basti pensare agli impatti sociosanitari legati all’uso di pesticidi nelle coltivazioni intensive, in particolare della soia, in Argentina, Brasile e Paraguay³². Nella città di Córdoba, in Argentina, le proteste contro l’uso dei pesticidi sono esplose grazie alle denunce di un gruppo di madri del quartiere Ituzaingó Anexo per l’aumento di aborti spontanei dovuto all’avvelenamento da agrotossici. Come ricorda Svampa, quelle azioni portarono nel 2012 al primo processo penale in relazione alle fumigazioni con glifosato in Argentina³³.

Un altro asse centrale delle lotte ecoterritoriali è naturalmente quello legato alla difesa delle risorse idriche: una situazione che supera addirittura il concetto di disegualianza e che l’antropologa Rita Segato ha spiegato in termini di *dueñidad* (la parola *dueño* significa “padrone” in lingua spagnola):

[...] podría decirse que neoextractivismos, agua y dueñidad van de la mano: cada vez se destina más agua para la minería metálica y para el litio, más agua para el fracking, mientras los ríos son represados y/o convertidos en rutas acuáticas del extractivismo, los glaciares son destruidos no solo a causa del calentamiento global sino por la minería, los humedales son devastados por incendios o eliminados para expandir la frontera agropecuaria y urbanística, las cuencas hídricas aparecen cada vez más contaminadas por derrames, o experimentan bajantes históricas – como sucede con el río Paraná, el segundo de Sudamérica después del Amazonas –, y las redes de agua potable son contaminadas por agrotóxicos y químicos industriales³⁴.

Come spiegano le autrici del saggio *Etnicidades en disputa: nuevos caminos, nuevos desafíos* – riferendosi alla Red de Mujeres Amazónicas dell’Ecuador ma può valere in moltissimi altri casi – “la Red [...] se caracteriza por una forma de hacer política que pone en el centro la reproducción de la vida humana y no humana, y expande lo que entendemos por ‘resistencia’”³⁵. In queste esperienze è la di-

³¹ Julieta Paredes, *Hilando fino desde el feminismo comunitario*, Mujeres creando, La Paz 2014. La tesi sul patriarcato ancestrale di Paredes coincide con quella di Rita Segato sul funzionamento di un sistema patriarcale precoloniale che l’antropologa ha definito “patriarcato comunitario a bassa intensità”. Sul dibattito relativo al patriarcato si vedano anche Silvia Rivera Cusicanqui e María Lugones. Per quest’ultima, in particolare, il patriarcato non esisteva prima della dominazione coloniale.

³² Renata Motta, *Social Mobilization, Global Capitalism and Struggles over Food. A Comparative Study of Social Movements*, Routledge, New York 2016.

³³ Maristella Svampa, *Enrique Viale, Maldesarrollo. La Argentina del extractivismo y el despojo*, Editorial Katz, Buenos Aires 2014.

³⁴ Svampa, *Feminismos ecoterritoriales en América Latina*, cit., p. 17.

³⁵ Encarnación Gutiérrez Rodríguez, Andrea Silva-Tapia, María Cárdenas, Andrea Sempértegui, *Etnicidades en disputa: nuevos caminos, nuevos desafíos*, in “Iberoamericana”, 20, 75, 2020, p. 227.

mensione del comune a funzionare da nucleo vivificatore delle proteste, proteste che si esprimono in pratiche sociali concrete³⁶. L'estrattivismo va esattamente nella direzione contraria, stabilendo gerarchie territoriali, espropriando, monopolizzando, privatizzando ciò che è comune. Utile richiamare a questo proposito le riflessioni di Yomaira Figueroa sui legami tra femminismo decoloniale, sradicamento e spossessamento³⁷. È all'interno di questa cornice, e grazie al contributo dei femminismi comunitari, indigeni, afrodiscendenti e decoloniali, che si è sviluppato il concetto di *corpo-territorio*, per unire la difesa dei corpi a quella dei territori³⁸.

Il *corpo-territorio*: soggettività e pratica politica

La expresión es un neologismo, aunque su uso se ha extendido rápidamente entre los diversos feminismos, basado en una composición culta de dos términos que guardan relación espacial entre sí, el *territorio* que contiene al *cuerpo*, y el *cuerpo* de la tierra que contiene al *territorio*. La complejidad de esta noción política nos permite considerar cuán profundos son los impactos de la violencia ecoterritorial sobre los cuerpos y de la violencia feminicida sobre los territorios a la vez, y por qué estos cuerpos de las comunidades se organizan y movilizan de manera tan fuerte (corsivi dell'autrice)³⁹.

Una delle prime questioni affrontate dalle donne nei territori è quella degli effetti sulla salute e sulla vita quotidiana derivanti dalle attività industriali ed estrattive tradizionali, come i problemi legati alla contaminazione. Dal Guatemala e dall'America centrale, il concetto di *corpo-territorio* si è presto diffuso nel resto dell'America latina, ed è stato anche adottato, come si diceva in apertura, in occasione del XIII Incontro Femminista dell'America Latina e dei Caraibi, per indicare la connessione fra distinte forme di violenza (coloniale, patriarcale, estrattivista).

Entendimos que las tareas de cuidado no se refieren sólo al territorio cuerpo de mujeres y disidencias, sino que tienen que abarcar, necesariamente, el cuidado de los bosques, de los ríos, de las lagunas, de las sierras. Cuando se desmonta el bosque, cuando se fumigan los campos, cuando se contaminan las tierras, el aire, las aguas, se crean las enfermedades que atraviesan nuestras vidas e incluso que nos matan. No puede pensarse la tarea de cuidado limitado a intervenir sobre cuerpos enfermos, sino que es necesario pensarnos desde la lucha por la vida, en territorios libres y sanos⁴⁰.

Scrive Lorena Cabnal che le femministe indigene devono impegnarsi nella “recreación y creación de pensamiento político ideológico feminista y cosmogónico,

³⁶ Marysa Navarro, *Luchas por lo común. Antagonismo social contra el despojo capitalista de los bienes naturales en México*, México D. F., Puebla, Bajo Tierra, ICSyH, BUAP 2015.

³⁷ Yomaira Figueroa Vázquez, *Decolonizing Diasporas. Radical Mappings of Afro-Atlantic Literature*, Northwestern University Press, Evanston 2020.

³⁸ Lorena Cabnal, *Acercamiento a la construcción de la propuesta de pensamiento epistémico de las mujeres indígenas feministas comunitarias de Abya Yala*, in Acsur (ed.), *Feminismos diversos: el feminismo comunitario*, Acsur-Las Segovias, Madrid 2010, pp. 11-25.

³⁹ Liliana Buitrago, *Estrategias discursivas de reexistencia en defensa de la vida: nociones emergentes de comunalización en movimientos de mujeres de Abya Yala*, in “Ecología Política”, 63, 2022, p. 32.

⁴⁰ *Feminismos territoriales para una ecología popular. Taller de trabajo e intercambio Feminismos populares, ecoterritoriales, campesinos e indígenas hacia la construcción de horizontes ecosociales*, Mendoza (2-4 de junio 2022), a cura di Florencia Puente.

que ha surgido para reinterpretar las realidades de la vida histórica y cotidiana de las mujeres indígenas, dentro del mundo indígena”⁴¹. Nell’orizzonte delineato da Cabnal e ripreso dai femminismi comunitari, indigeni e decoloniali, viene posta un’enfasi speciale sulla sanazione come “acto personal y político”⁴².

Ser mujer indígena y defender el territorio ancestral implica colocar en la línea frontal de ataque – en primera instancia – nuestro primer territorio de defensa, el cuerpo. Al defender el territorio tierra, las mujeres hacemos una defensa cotidiana y paralela impresionante en dos dimensiones inseparables: la defensa de nuestro territorio cuerpo y la defensa de nuestro territorio tierra. Dos dimensiones entrelazadas en la Red de la Vida porque reconocemos que tanto el cuerpo como la tierra son espacios de energía vital que deben funcionar en reciprocidad⁴³.

Il termine *re-existencia* indica questa pratica quotidiana di rinnovamento e riproduzione della vita, in senso concreto e non metaforico: reinventarla per resistere trasformandosi⁴⁴. Come scrive Andrea Sempértegui, il termine indica la “no separación entre las prácticas y relaciones que facilitan y reproducen la vida humana y no humanas, y defienden la vida misma de la ocupación extractiva”. La prospettiva del *cuerpo-tierra-territorio* all’interno dei femminismi comunitari rappresenta un esempio di creatività politica e di orizzonti trasformativi nuovi⁴⁵, che in molti casi hanno interpellato il femminismo urbano e quello accademico militante. Come scrive Verónica Gago:

Il femminismo esplicita una cosa che non era così ovvia: che non manca a nessuno il territorio, confutando così l’illusione metafisica del soggetto isolato. Siamo tutti situati e, anche in questo senso, il corpo può iniziare ad essere percepito come un corpo-territorio. Il femminismo cessa di essere una pratica esterna correlata agli “altri”, ed è piuttosto assunto come un principio interpretativo per comprendere i conflitti in ciascun territorio (domestico, affettivo, lavorativo, migrante, artistico, *campesino*, urbano, del mercato, dei territori della comunità, e così via). Ciò consente a un femminismo intergenerazionale di massa di manifestarsi, perché risulta appropriato per spazi ed esperienze estremamente diversi⁴⁶.

⁴¹ Lorena Cabnal, *Acercamiento a la construcción de la propuesta del pensamiento epistémico de las mujeres indígenas feministas comunitarias de Abya Yala*, in *Feminismos diversos: el feminismo comunitario*, Acsur-Las Segovias, Madrid 2010, pp. 11-25, <http://giefas.org/download/biblioteca/feminismo-movimientos-sociales/Lorena-Cabnal.-FeminismosComunitarios.pdf>.

⁴² Sulla storia delle donne *sanadoras* si veda il volume *Corpobiografías de sanación. Escrituras, cuerpos y saberes de mujeres*, curato da Rosana Paula Rodríguez, Sofía da Costa Marques e Victoria Pasero Brozovich, Editorial Teseo, Buenos Aires 2021.

⁴³ Lorena Cabnal, *El relato de las violencias desde mi territorio cuerpo-tierra*, in Xochitl Leyva Solano, Rosalba Icaza (eds.), *En tiempos de muerte: Cuerpos, Rebeldías, Resistencias*, vol. IV, CLACSO/ Cooperativa Editorial Retos, Buenos Aires - San Cristóbal de Las Casas 2019, p. 122.

⁴⁴ Alban Achinte, *Pedagogías de la re-existencia. Artistas indígenas y afrocolombianos*, in Catherine Walsh (ed.), *Pedagogías decoloniales: prácticas insurgentes de resistir, (re)existir y (re)vivir*, t. 1, Serie Pensamiento Decolonial, Abya Yala, Quito 2013, pp. 443-468.

⁴⁵ Fondo Centroamericano de Mujeres (FCAM), *Cuidado colectivo y sanación radical*, 2021, https://fondocentroamericano.org/cuidado-colectivo-y-sanacion-radical-2/?fbclid=IwAR2V3mJiQk4nushE7KU5_U9getBCurFSbcr55NU_GdWNhITdmBgOQdkAlol. (consultato il 13 gennaio 2023).

⁴⁶ Verónica Gago, *Otto tesi sulla rivoluzione femminista*, “Euronomade”, 30 gennaio 2020, <http://www.euronomade.info/?p=12967>.

Naturalmente i rapporti tra i diversi femminismi non sono sempre privi di frizioni e contraddizioni, al contrario, come spiega Svampa:

[...] el diálogo entre los feminismos urbanos, que reclaman la autonomía de los cuerpos, y los feminismos ecoterritoriales, que defienden el agua y los territorios, no es ni evidente ni lineal. Así como hay un lenguaje de valoración que coloca la sostenibilidad de la vida en el centro, y no acepta debatir ciertos temas como la legalización del aborto, también existe un feminismo urbano autocentrado que es indiferente a las luchas de las mujeres en contra del extractivismo y de las grandes corporaciones. Sin embargo, hay que insistir en que aquellos feminismos ecoterritoriales que colocan como punto de partida la asociación entre la violencia patriarcal, la violencia extractivista y colonial – donde el cuerpo aparece como el primer territorio a defender –, es posible tender pasarelas con los feminismos urbanos⁴⁷.

Le alleanze, non solo quelle con i femminismi urbani ma anche quelle con le reti transnazionali, sono sempre alleanze complesse, e questo anche per quanto riguarda i femminismi ecoterritoriali, sempre più inseriti all'interno di network globali per la giustizia ambientale e climatica. Studi condotti dalla prospettiva dei femminismi decoloniali, come quelli di Andrea Sempértegui sulle alleanze ecologiste tra Nord e Sud del Mondo, invitano a guardare alla complessità delle stesse per evitare pericolose semplificazioni e omologazioni⁴⁸. Riprendendo il ragionamento di Marilyn Strathern, Sempértegui analizza l'alleanza in Ecuador tra il movimento delle donne amazzoniche e gruppi ecofemministi come Miradas Críticas del Territorio desde el Feminismo, mostrando come si tratti sempre di connessioni parziali e relazionali, non prive di una propria dimensione strategica⁴⁹. Una simile prospettiva permette di vedere come le identità egemoniche possano compenetrare le identità indigene – e viceversa – adottando elementi dei discorsi dominanti, combinando le loro richieste specifiche con il lessico dei diritti umani o dell'attivismo ambientale ("Indigenous politics, practices, and identities are only partially connected to the dominant discourses and practices the state, missionaries, and environmental activists generate")⁵⁰.

L'analisi di Sempértegui si inserisce nel filone di studi che leggono le identità indigene dentro dinamiche storiche complesse e le collettività indigene come soggetti attivi che negoziano la loro identità e le cui rivendicazioni non sono per nulla riconducibili alle costituzioni liberali o alle politiche multiculturali. Il rischio, infatti, anche nel caso dei femminismi indigeni, è che una certa tendenza a ipertrofizzare le diversità culturali possa creare una diversità funzionale alla riconversione dei territori in spazi da sfruttare, "ambientalizzando" o "culturalizzando" tensioni che sono anzitutto storiche, economiche e politiche. L'assolutizzazione delle differenze culturali, infatti, può impedire di considerare le relazioni economiche, sociali e di

⁴⁷ Svampa, *Feminismos ecoterritoriales en América Latina*, cit., p. 25.

⁴⁸ Si vedano anche i lavori di Catherine Eschle; in italiano si veda il saggio *Razzismo, colonialismo e solidarietà transnazionale nell'attivismo femminista antinucleare*, in Bruna Bianchi, Francesca Casafina (a cura di), *Oltre i confini. Ecologia e pacifismo nella riflessione e nell'attivismo femminista*, Bilibion Edizioni, Milano 2021, pp. 291-304.

⁴⁹ Andrea Sempértegui, *Indigenous Women's Activism, Ecofeminism, and Extractivism*, cit.

⁵⁰ Sempértegui, *Decolonizing the Anti-Extractive Struggle: Amazonian Women's Practices of Forest-Making in Ecuador*, in "Journal of International Women's Studies", 21, 7, 2020, pp. 122-138, <https://vc.bridgew.edu/jiws/vol21/iss7/10>.

potere che stanno dietro a quelle differenze. Anche in questo senso il concetto di *cuerpo-territorio* è utile soprattutto a svelare rapporti diseguali di potere, all'interno di contesti politico-sociali spesso discriminanti. Le alleanze vanno perciò inquadrare dentro un complesso incastro di posizioni parziali, asimmetriche, cangianti, senza trascurarne gli aspetti contraddittori, come la riproduzione di asimmetrie nei rapporti di potere anche all'interno delle alleanze stesse. Non va dimenticato, inoltre, che anche la resistenza, come ha scritto Segato, può venire sussunta come elemento centrale nella produzione di alterità⁵¹, oscurando *la storicità dei processi identitari* (tanto dei gruppi umani quanto dei luoghi).

Conclusioni

L'interdipendenza è alla base del pensiero e della prassi ecofemministe ma, contro i rischi di proporre una visione essenzialista del rapporto donne e natura (per quanto essa possa talvolta funzionare in chiave strategica) e della stessa categoria di donna – che, seguendo il femminismo decoloniale, “non è di per sé una categoria politica”⁵² – serve studiare le condizioni di vita concrete dei soggetti sociali, evitando di pensarli a prescindere dai contesti e dalle dinamiche di potere, dando per scontate connessioni che vanno invece contestualizzate: ciò per arricchire la prospettiva ecofemminista di riflessioni ancorate alla materialità dei processi, quindi alla costruzione sociale dei corpi (umani e non umani) e dei poteri (anche fra umani, non umani e natura)⁵³. Riguardo al rischio di incorrere in visioni essenzializzate quando pensiamo alle cosmogonie e alle teorie corporali, indigene, la sociologa e studiosa dei femminismi indigeni Vanessa Watts invita a non misurare le categorie essenzializzanti delle cosmologie indigene con il metro delle categorie occidentali.

[...] Euro-Western discourses have often attempted to remedy historical mistakes of biological essentialisms (i.e. scientific racism) by rejecting what are considered to be essentialist arguments. For example, some Indigenous female writers have been accused of being reactionary or gynocentric, implying they edge on a dangerous essentialism. However, essentializing categories of Indigenous cosmologies should not be measured against the products of Euro Western mistakes. Nor should Indigenous peoples be the inheritors of these mistakes. Rather, to decolonize or access the pre-colonial mind, our histories (not our lore) should be understood as they were intended in order for us to be truly agent beings. To disengage with essentialism means we run the risk of disengaging from the land⁵⁴.

⁵¹ Rita Segato, *Las nuevas formas de la guerra y el cuerpo de las mujeres*, Traficantes de sueños, Madrid 2014, p. 316.

⁵² Françoise Vergès, *Un femminismo decoloniale*, Ombre corte, Verona 2019, p. 35.

⁵³ Sulla questione dell'essenzialismo si sono, inoltre, già pronunciate alcune fra le più autorevoli voci dell'ecofemminismo, come la nordamericana Greta Gaard. Si veda fra gli altri: *Ecofeminism Revisited: Rejecting Essentialism and Re-Placing Species in a Material Feminist Environmentalism*, in “Feminist Formations”, 23, 2, 2011, pp. 26-53. Della stessa autrice si veda anche: *Critical Ecofeminism*, Lexington, Lanham 2017.

⁵⁴ Vanessa Watts, *Indigenous Place-Thought & Agency Amongst Humans and Non-Humans* (First Woman and Sky Woman Go on a European World Tour!), in “Decolonization: Indigeneity, Education & Society”, 2, 1, 2013, pp. 20-34 2013, pp. 31-32.

Tornando al contesto latinoamericano, come scrive Lorena Cabnal, alla base c'è una nuova cosmogonia fondata sulla “potencia política feminista”, per la costruzione di nuove soggettività e nuovi progetti politici trasformativi⁵⁵.

Los feminismos de lo común proponen despatriarcalizar (Galindo, 2013) los horizontes de emancipación para volverlos inclusivos e iguales. Así, estos proponen nuevas maneras de pensar el poder y de ordenar el mundo que llevan implícita una ética del cuidado comunitario de la vida: la interdependencia⁵⁶.

Il richiamo alla interdipendenza non deve portare a “romantizzare” i processi di resistenza, opacizzando in questo modo i processi strutturali che stanno alla base. Noël Sturgeon, in *Ecofeminist Natures: Race, Gender, Feminist Theory and Political Action* (1997), ha affermato che l'idealizzazione delle donne indigene, rappresentate come un modello idealmente ecologico, ha in parte contribuito alla creazione di una “alterità razzializzata”. Sturgeon ha citato l'esempio dell'attivista indiana Winona LaDuke, la quale, pur lottando in difesa dell'ambiente e degli ecosistemi, collega il suo attivismo alle rivendicazioni dei popoli nativi più che all'ecofemminismo⁵⁷. Il richiamo alla interdipendenza deve nutrire, al contrario, una prassi politica radicata e situata, che trova nella materialità dei corpi il suo nucleo vivificante.

[...] en la lucha acuerpada por la defensa de la tierra y los territorios, las mujeres se sienten y se viven como “guardianas de la naturaleza”, pero lejos de caer en una suerte de ecofeminismo esencialista, esta convicción va articulando una narrativa que cuestiona el capitalismo y el patriarcado, al tiempo que va forjando una epistemología de los afectos y las emociones, en el contacto espiritual y material con otros seres sintientes, no humanos, como el agua, los cerros y montañas, las semillas y las plantas⁵⁸.

In conclusione, seguendo Donna Haraway⁵⁹, possiamo pensare le ecologie come concatenamenti, meglio ancora reti di parentele, dove l'umano e il non umano sono inestricabilmente legati⁶⁰. Comprendere le interconnessioni implica promuovere una prospettiva centrata sulla interdipendenza, sul senso di responsabilità nei confronti del disastro ecologico – in un mondo caratterizzato da una continua irresponsabilità ambientale – pensando gli esseri umani dentro una rete di appartenenze e reciprocità, alle prese con tanti modi diversi di creare la vita⁶¹. I movimenti ecofemministi in America latina esprimono, attraverso la materialità di corpi dissidenti, proprio questa idea di reciprocità e richiamano all'importanza di considerare in-

⁵⁵ Cabnal, *Acercamiento a la construcción de la propuesta del pensamiento epistémico*, cit.

⁵⁶ Ana Lilia Salazar, *La interdependencia como presupuesto ético-político de lo común*, cit., p. 14.

⁵⁷ Winona LaDuke, *All Our Relations: Native Struggles for Land and Life*, South End Press, Cambridge (Mass.) 1999.

⁵⁸ Svampa, *Feminismos ecoterritoriales en América Latina*, cit., p. 25.

⁵⁹ Karina Bidaseca, *Descolonizar el tercer espacio entre Oriente y Occidente. Estéticas feministas situadas en el Sur*, CLACSO, Buenos Aires 2022, p. 44.

⁶⁰ Donna Haraway, *Anthropocene, Capitalocene, Plantationocene, Chthulucene: fare parentele, “Euronomade”*. Si veda anche il volume pubblicato nel 2016: *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*, Duke University Press, Durham.

⁶¹ Eadem, *Seguir con el problema. Generar parentesco en el Chthuluceno*, Consonni, Bilbao 2019..

sieme i fili che compongono le trame di sfruttamento e discriminazione⁶², esprimendo al tempo stesso una posizione politica e una filosofia dello stare *nel* mondo che precede l'idea stessa di ecofemminismo.

⁶² Vergès, *Un femminismo decoloniale*, cit.